

Verzasca e Piano

Edizione e Amministrazione: Stampa, annunci, inserzioni, cambiamenti di indirizzo, abbonamenti, ecc
Tipografia R. Genet Gordola - Tel. 8 41 63
Redazione: Blanda, Genet,
Abbonamento annuo ordinario fr. 8.- - sostenitore fr. 12.-

Mensile di informazione

La nostra agricoltura

«Giornale di negozio»

Ora, con la primavera, con il rifiorire di innumerevoli fiori sulle colline, tra le poche vigne rimaste, sono ricominciati pure i molti lavori nei campi del piano che occupano tutta la lunga giornata dei nostri assidui agricoltori.

Tutto si è risvegliato e, sembra quasi ad ognuno di noi, di essere un po' l'artefice di questo miracolo della primavera che eternamente si ripete dandoci una dolce sensazione. - Per i giovani è ritornata l'esuberanza, per noi meno giovani una sensazione di avere perso una parte dei gravi anni che ci tocca portare in giro.

Tutto però è tornato: tutte le cose belle e pure le meno belle. Sono ritornati i turisti, e sono pure ritornati gli speculatori che vendono grandi fette dei nostri magnifici ronchi, di quel poco che ormai è rimasto da vendere.

E' triste passare sulle strade del versante opposto al Piano e guardare quell'immenso muro di cemento che si erge ormai fitto fitto da Brissago fin sopra Gudo. Inutile però, portare seco la nostalgia di quei bei tempi ormai definitivamente passati. - Semmai un'unica domanda che come, pure molti altri si saranno posta: se si continua a costruire privando poi l'agricoltura di terreno fertile, come ci troveremo fra qualche anno?

Ma a questa nostra domanda gentilmente hanno risposto alcuni provetti agricoltori, nonché gli specialisti dell'Ufficio cantonale di agricoltura.

Già da molti anni ormai, le colture in collina sono state tenute sotto costante scrupoloso controllo e se si fa eccezione per la poca vite rimasta, per le altre colture, gli esperti cantonali non avevano più potuto mantenere speranza di sorta; la speculazione fondiaria,

ormai estesasi come una piaga sui colli solatii dapprima, poi su quelli del Gambarogno, hanno estirpato, non solo le colture, ma pure interi magnifici vigneti. Qui quindi un eventuale calcolo di produzione ortofrutticola è già stato scartato.

In tutto si calcola che dalla parte a nord della strada cantonale nella zona posta tra Tenero e Gudo, sono state piantate, (tanto per citare il primo prodotto dell'anno,) solo 400.000 piantine di lattuga. Nella zona del piano, invece si registra quest'anno un interessante incremento delle colture con una maggiore produzione di ca. 2000 qli. di questo prodotto; infatti nel 1970 avevamo registrato uno smercio di 21.099 qli. mentre per il '71, le previsioni, sempre pertanto calcolate in base ad un andamento normale dovrebbero essere di 23691 qli. di lattuga della qualità denominata Tegenwiler. Questa qualità, come i nostri agricoltori già hanno avuto modo di sperimentare, si è imposta su tutte le altre qualità per la tenerezza delle foglie, per il suo peso e bilanciato e per la resistenza dimostrata ad essere trasportata sui vari mercati svizzeri.

Quest'anno come riferiamo, malgrado i 2000 qli di eccedenza, le possibilità di smercio sono ottime. Questo è dovuto a vari fattori: Innanzitutto il tempo che a differenza delle altre regioni della Svizzera, e segnatamente del Vallese, nel nostro cantone è stato assai mite; l'altro fattore importantissimo è l'aumentata coltivazione mediante l'applicazione di una protezione di plastica che ci permette di disporre di merce di prima qualità almeno 15 giorni prima del previsto.

Ma proprio qui, gli specialisti del Ufficio cantonale di orticoltura,

(segue in 2. pag.)

Allora. Il campanello alla porta della bottega era un vero campanello di bronzo, e una volta urtato tintinnava limpido un pezzo, quietandosi adagio. Entrava una vallerana col passo di chi va in chiesa; entrava nella lunga bottega piena del buono, composito odore di caffè, merluzzo, sapone. Dal fondo veniva il bottegaio. La donna esitava un poco perché tante erano le cose che le occorrevano e scarsi i soldi in tasca. C'era di tutto, in quel provvidenziale negozio di campagna: «roba da boca», cioè da mangiare, e «roba da braza», cioè stoffa, che si misurava a braccia, e il resto, per i bisogni di una popolazione rurale: la falciola e la cote, l'olio medicinale e i cerotti, i chiodi e la rista, che era la canapa più fine, le spezie per la mazza e il tabacco da ciccicare, il libro di divozione e le sementi per l'orto. Ora la donna aveva finito i suoi acquisti. «Sicché...» diceva il bottegaio «due staja di melgone fanno cinque e settanta; mezza libbra di zucchero, trentadue centesimi; tre once di caffè, trenta centesimi; due braccia di fustagno, uno e quaranta. In tutto, sette e settantadue». Il denaro, contato lentamente, scompariva nella ciotola del cassetto, due mani aduste accomodavano la roba nella gerla. Ma quei cartocetti turchini dello zucchero e del caffè, dagli orli ritorti con tanta precisione dall'esperto bottegaio, com'erano piccini! si perdevano nella gerla, meglio metterli in tasca. E sette e settantadue erano il lavoro di parecchie giornate, a far fieno; ma la polenta per un po' era assicurata.

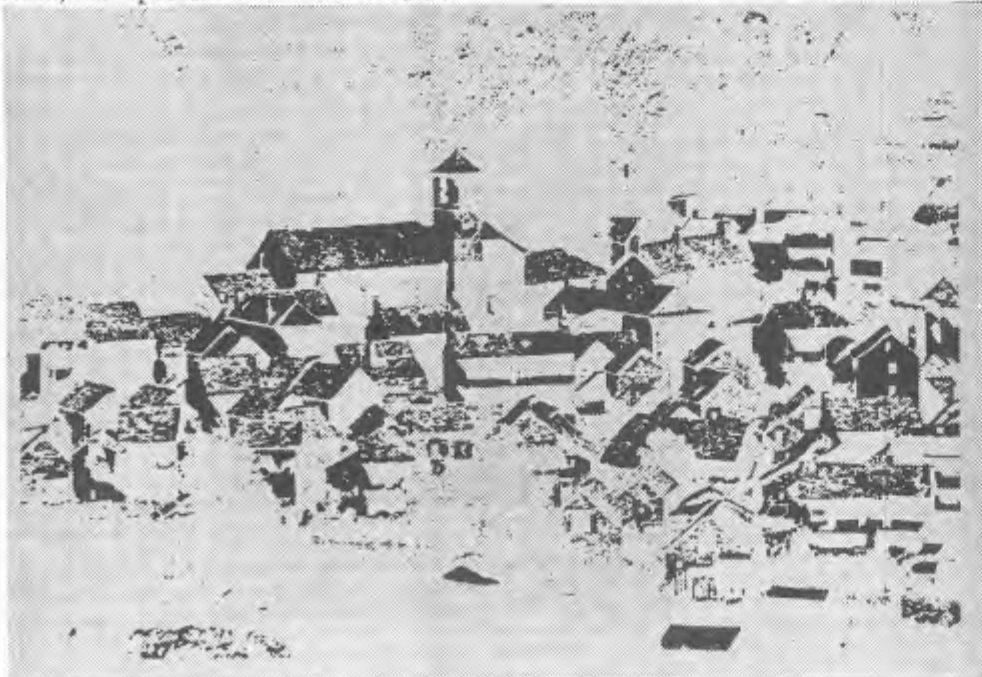
Non sempre c'erano i soldi da mettere lì sul banco. L'antico registro color marrone marmorizzato, col dorso di pelle un po' corroso, porta, giorno per giorno, gli acquisti a credito di quasi cent'anni fa. Col pennino docile ai chiaroscuri delle aste e dei filetti, il negoziante scrisse diligentemente: «14 dicembre 1872. Ven-

dotogli un quartaio riso a Fchi 1,35, più mezza libbra di pane, Cmi 11. A prendere i detti oggetti mandò un suo figlio». «31 detto. Vendutogli la solita latta di petrolio, libbre 5 once 12. La detta latta gliela spedii alla Gerra. Fchi 2,45». «Vendutole libbre 2 sale e mezza libbra olio. Più un limone e una tazzina di maiolica svizzera. Consegnati a sua sorella, Fchi 1,12». «Vendutogli libbre 41 farina di melgone pagabile al prossimo mercato, epperò si ritiene in Cmi 14 la libbra come a pronti. Fchi 5,74».

Si alternano nel registro la scrittura notarile del padrone e quella filiforme della moglie; alla loro accuratezza fa da contrasto una occasionale terza scrittura, di qualcuno che litigava con la penna grondante d'inchiostro e con l'ortografia. Sfilano tutti i cognomi della valle. Doveva conoscere suppergiù tutte le famiglie, il negoziante: genitori, figli, e parenti e conoscenti che in certi casi facevano da sicurtà. A volte anche prestava denaro. «Per avergli graziosamente imprestati franchi venticinque» — o cinque, dieci, cento, annotava. Graziosamente, vale a dire senza interessi. Che un bottegaio fornisse qua e là non solo «roba da boca e da braza» ma anche un po' di quattrini, succedeva. Era una forma di credito elementare e preziosa che aiutò parecchi a superare un momento difficile, fino alla vendemmia, o al mercato, o alla vendita di una manzetta.

Di molti di quei lontani clienti è persa fin la memoria. Di qualcuno è estinta anche la famiglia, Brazzi, Pacelli, Corippo. Ma perché due righe ricordano che il 23 dicembre 1872 comprò cinque braccia di cotone per «bissachino», noi vediamo ancora la madre di famiglia che raccolse le fruscianti foglie di faggio e ora ne riempiva il rifatto saccone. Per le provviste notate nell'inverno del '73, noi vediamo il maestro di Frasco, venuto

(segue in 2. pag.)



BRIONE VERZASCA, veduta panoramica

PER LA FESTA DELLA MAMMA!

Sono stata una bimba felice:

era la primavera della vita.

Una adolescente senza problemi:

era primavera.

Una giovane donna piena di vita

Una fidanzata senza dubbi né paure

Una sposa adorata che amava:

era primavera.

Una mamma disperata per i bimbi perduti

ma felice per l'unico rimasto:

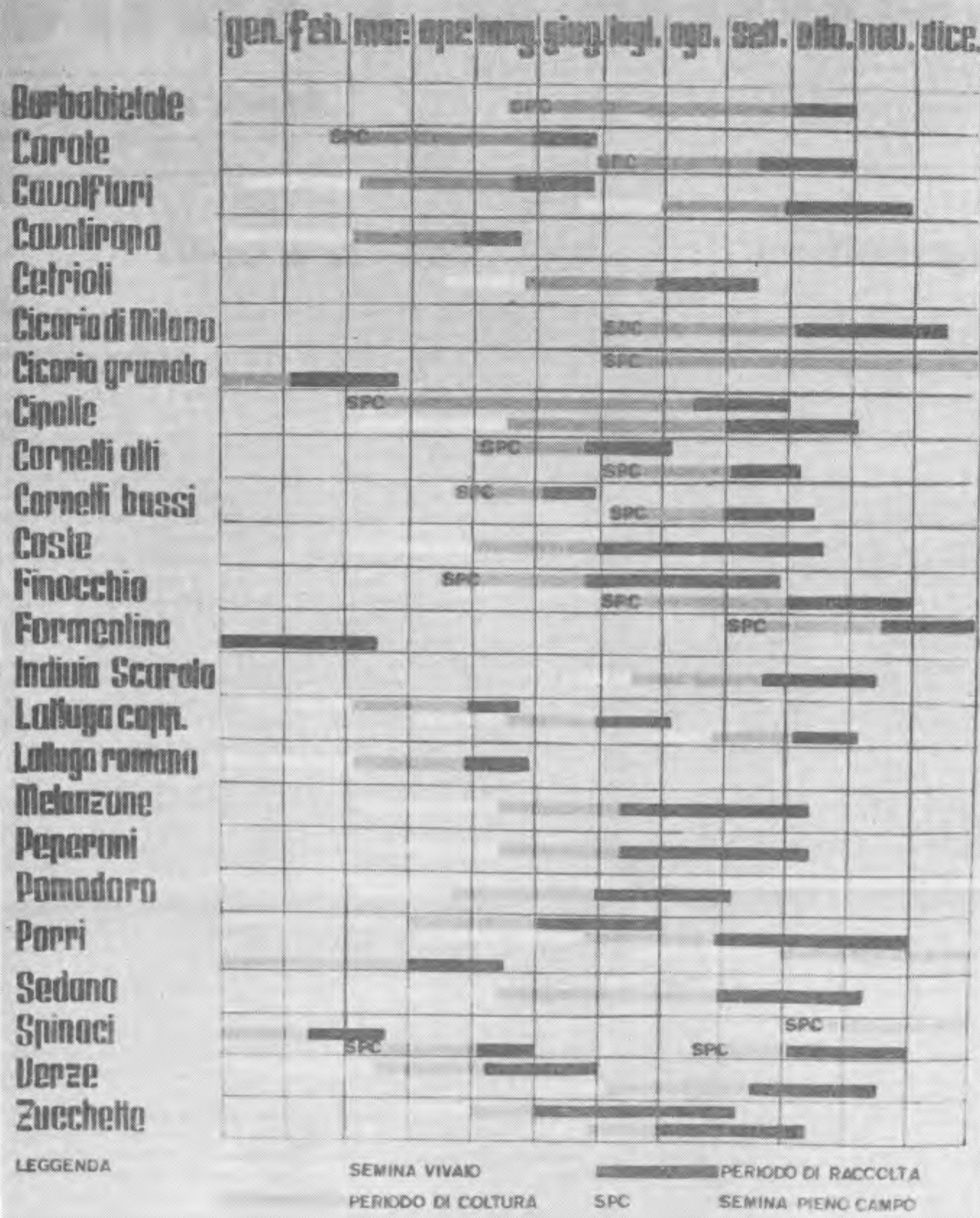
era primavera.

Una nonna traboccante d'amore:

è sempre primavera!

Palma Bucci.

Ripartizione dei periodi vegetativi delle culture orticole



pure dichiarandosi altamente soddisfatti di questa nuova esperienza, non hanno celato alcuni loro fondati timori: per quanto riguarda la durata di mantenimento sotto plastica delle varie colture. Per la lattuga precoce si teme che, gli agricoltori, nella persuasione di poter forzare il loro prodotto per poterne accelerare lo smercio lascino le piantine troppo a lungo sotto a questa tiepida coltre artificiale. Ciò potrebbe indebolire fortemente la pianta specialmente nella sua parte più delicata e saporosa: il cappuccio. Trovandosi troppo facilmente protetta, la lattuga, non racchiuderebbe il cappuccio come invece è la sua reazione naturale al clima primaverile ancora alquanto rigido. La mancata chiusura del cappuccio, della Tegenwiler porterebbe con sé il peggioramento della qualità nonché una ridotta resistenza al trasporto e al tempo che intercorre tra la raccolta e lo smercio.

Attenti quindi i nostri agricoltori a non abusare di un mezzo molto utile e redditizio, qual'è la messa sotto plastica, per cercare di gettare sul mercato i loro raccolti qualche giorno prima.

L'uso di questa plastica non dovrebbe di regola essere superiore a 15 o 20 giorni al massimo dopo il trapianto esterno delle piantine.

Un consiglio che trasmettiamo da parte dell'Ufficio cantonale per l'orticoltura è un invito a voler incrementare, nel miglior modo possibile, le colture di fagiolini precoci nani e di melanzane, trovando quest'ultime un buon campo di smercio nella Svizzera romanda.

Dall'Ufficio cantonale di orticoltura, che ringraziamo per averci fornito queste preziose indicazioni, abbiamo pure ricevuto uno specchio dei vari periodi di semina, trapianto e raccolto dei più importanti prodotti ortofrutticoli coltivati nel Ticino.

Lo pubblichiamo in formato grande per dar modo agli agricoltori di ritagliarlo e farne uso in ogni momento propizio.

Giornale di negozio (cont.)

da Crana, che fuma qualche raro sigaro, e sua madre che gli fa le calze di cotone azzurro e greggio. Due onces di «canimelle» (caramelle) devono essere state una sorpresa che il figlio le ha fatto. C'era un parroco che si faceva mandare ogni tanto il petrolio e il tabacco râpé, e in vista della sagra ordinò piatti, zuppiera, carne, salame e perfino confetti. Incontriamo l'allegro gerrese che si portò in valle, dentro la «sacogia» un organino doppio, a fiato, che gli costava tre franchi: par di sentire la serenatella la sera, sulla panca fuori di casa. Ritorna un attimo presente la donna di Brione che comprò un ombrello per il marito, uno di quei validi ombrelloni rossi o azzurri che si vedevano da lontano. E quella che non dimenticò di prendere con la segale e il riso anche i «benessini dei vermini» per i bambini. E l'uomo che per la strada nevosa si portò a Sonogno le provviste di Natale: due luganighini, due boccalini di vino, due libbre di pane bianco, una libbra di pasta, mezza libbra di zucchero e un fazzoletto da testa: sarà stato un fazzolettone scuro a rose azzurre, per la moglie. Com-

paiono, nella grande gonna a pieghe del «bügh», le tre sorelle Apollonia, Marianna, Teresa che a turno venivano a comprare il sale e l'olio di linosa per il lume, e a volte facevano il lungo viaggio in compagnia della cognata. E appare la giovane, allora venticinquenne, che fu poi mia nonna, venuta a prendere cento libbre di zolfo raffinato per le viti e a portarle fin su alle Scalate.

Soprattutto, questo giornale di negozio, è una cronaca del melgone. Melgone ogni giorno, per tutti: a moggia, a staja, portato in valle sugli asinelli, nelle gerle, sui carri. Lo facevano macinare ai numerosi mulini di allora — oggi sono fermi o demoliti, e anche le macine sono sparite. Con la scarsa segale dei campi era il nutrimento dei montanari, e se il prezzo cresceva, come nel '74, era una calamità. Si sentiva da lontano la sonagliera del cavallo che tirava il carro coi sacchi attesi. Dapprima, come termine anche per l'alta valle, fino al Chiossetto, poi, finita la costruzione della strada, fino a Sonogno. Quando si pensa che quella strada, allora la più costosa del Cantone se si eccettua quella di Lugano, fu pagata da gente che doveva com-

prare a credito la polenta!

Quegli uomini, quelle donne dai grossi calzari e dall'austero costume, poveri ma tenaci, timidi ma indipendenti, carichi di fatiche ma senza lamenti, pronti al frizzo e magari alla cantata, quegli uomini e quelle donne a cui per le gole della Cazza, della Porta veniva incontro l'acqua libera e selvaggia della Verzasca, furono testimoni di un tempo e di un luogo nostri, intatti. Vivevano — era il destino dei montanari, e non

solo verzaschesi — in un quotidiano eroismo che si ignorava. Diciamola, la parola «eroismo», anche se oggi la parola e la cosa sono fuori moda, perfino irrise. E se il bottegaio ha notato nel suo registro il pane e il sale pagati fino all'ultimo centesimo, in un registro invisibile devono essere notate, giorno per giorno, tutte quelle vite nella loro verità, nel loro significato, nel loro adempimento di un destino.

Anna Gnesa



suter tenaro

flori per ogni circostanza - tel. 8 41 19